

EDITORIALE

Cosa può esserci di più ovvio del corpo? Ogni giorno il corpo è nel come ci sentiamo, come davvero stiamo, come ci vediamo, come vorremmo apparire, come gli altri ci vedono, ci salutano, ci riconoscono, ci cercano o deludono... Incontriamo altri corpi, prendendo atto di quanti ci circondano: benevolmente e piacevolmente, o meno. Quando, a volte, ci affezioniamo, la prima pulsione emotiva, nella mancanza, sta nel cercare il corpo, la voce, lo sguardo, il gesto... Ritrovarlo. E le arti e le narrazioni presentano corpi immaginari tesi verso corpi assenti o distanti che per un attimo hanno rivolto o rivolgeranno loro lo sguardo, l'udito, il gesto, il movimento, il sentire...

Ma quanto davvero noi, nel profondo, conosciamo il corpo: il nostro, e quello dell'altro: come ce lo figuriamo? Sappiamo cosa sia? Se ci sia? Dove stia? Che sia illusione? Che percezione ne abbiamo?

Certo, siamo mammiferi, questo sì: di una tipologia vagamente più o meno a questo modo formatasi otto milioni di anni fa, appartenendo però ad una specie così evolutasi solo circa trecentomila anni fa... In questo tempo, piuttosto breve, il nostro corpo ha molto mutato la forma originaria insieme con le relative capacità, raggiungendo lo stato che, senza averne chiara coscienza, tutti i giorni noi mettiamo in movimento, con energia e convinzione: nella certezza apparente che questo siamo. E tuttavia, nel corso della vita, vediamo il corpo nostro e quello degli altri continuamente cambiare, poi sparire. Dunque il corpo non è entità stabile e definita: più d'ogni altra presenza, benché nell'istinto s'associ all'identità, ed anzi la produca, mai resta eguale – costantemente si modifica, sottoposto com'è all'ambiente, alle circostanze, a quanto avviene, alle interazioni, alla cultura, a ciò che, trasmesso o imposto, si radica, a ciò che viene rappresentato in positivo o negativo, al giudizio altrui, alle costrizioni e promozioni sociali, a quel che riteniamo bello: ed oggi, assai più che in passato, esposto alla tecnologia, particolarmente invadente e sostitutiva.

Se dunque prestiamo attenzione, una quantità di evidenti e drammatici fenomeni attuali possono essere ricondotti ad un fattore

in gran parte esclusivo, il quale non solo va ad investire, sempre più indirettamente, la coscienza identitaria, ma con maggiore forza e rilievo si manifesta nelle relazioni e condizioni sociali, trasferendo il concetto stesso e percezione di forma all'interno delle dinamiche di apparenza.

La questione, discussa nelle pagine che seguono, è da qualche tempo divenuta assai rilevante in particolare nell'ambito delle scienze umane, coinvolgendovi più settori e mettendo in evidenza quanto, a fronte della particolare fase storica in corso, sia necessario comprendere dall'interno la genesi dei processi in atto, peraltro utilizzando le tante tracce, assai chiare, presenti nelle articolate riflessioni e rappresentazioni del passato sulla mutazione, l'attuazione, la forma.

Nelle Rubriche le prospettive didattiche dell'italiano come lingua seconda, la pluralità linguistica in quanto narrazione, Beckett e l'Italia, le potenzialità del concetto critico di campo letterario, le recensioni nella Germania del Seicento e del Settecento.

Giuseppe Massara

EDITORIAL

What could be more elemental than the body? Our bodies are the point of contact between ourselves and the world. Our bodies mediate how we feel, how we understand ourselves, how we see ourselves, how we wish to appear, as well as how others perceive, greet, recognize, seek out, or ignore us. When we encounter other bodies, we are conscious of their presence and the effect they might have on us – whether they seem gentle or pleasing, or not. When, at times, we feel affection, and then that presence goes, the first emotional impulse is often to seek the body itself: we miss the voice, the gaze, the characteristic gesture. And we feel the need to encounter it again. Likewise, the arts and narrative forms show us imaginary bodies, conceived and shaped to be seen by others who may themselves be absent or distant. In these encounters, even if brief, such bodies invite attention, proximity, gestures, and moments of intense emotional engagement.

But how deeply do we really know our own body, or that of another? How do we come to understand? Do we have a clear conception of what it really is? Does it reside in a determinate place? Is it just an illusion? And how, finally, do we perceive its presence?

True, after all, we are mammals, we admit that. And we acknowledge that we belong to a lineage whose bodily form has been more or less this shape eight million years ago; even though, as a species, we developed only three hundred thousand years ago... However, within such a comparatively short span of time, our body has undergone profound transformations in form and function. We inhabit it, we move it around and develop it in order to train it to reach its highest potential in the illusory certainty that that is our body. Yet, in the course of our lives, we continually observe ours and other bodies permanently changing, and finally disappearing. Therefore, the body cannot be considered as representing a stable and definite entity: despite the fact that it becomes deeply associated with identity, participating in shaping it, and yet, more than any other presence, it

never stays the same. The body continuously modifies itself in response to the environment, the circumstances, to possible events, interactions, and cultural changes; or to what is imposed or transmitted, portrayed in positive or negative terms, following opinions or judgements, social norms, or to shifting ideas of beauty and value. But more than this, today, perhaps even more than in the recent past, the body faces the very aggressive impact of technology potentially replacing it in almost all fields.

If we therefore pay attention to present conditions, we see that clearly a remarkable number of recent dramatic changes might be explained by taking seriously into account what could be described as one single, but serious factor. This factor not only increasingly affects the stability of personal identity but primarily comes to involve social relations and conditions, by shifting the very perception and concept of form towards the dynamics of appearance.

The issue discussed in the following pages has become particularly relevant, especially within the Humanities, where the number of fields of study keeps expanding. This growing attention reflects the increasing need to understand the internal genesis of the several processes emerging within the complex historical phase we are all now facing. At the same time, however, such investigation requires careful consideration, studying the numerous traces, very often clear and explicit, emerging from past reflections and representations, concerning mutation, implementation and form.

In the columns: teaching perspectives concerning Italian as a second language; and the emergence of linguistic plurality as narration. In the reviews: Beckett and Italy; the potentialities of the literary field as a critical concept; and philosophical reviews of seventeenth and eighteenth century German territories.

Giuseppe Massara